



Parrocchia di San Vito
al Giambellino



5 gennaio 2025
Domenica dopo
l'ottava di
Natale

Introduzione
alle letture

La liturgia di questa domenica ha per tema la novità radicale del Natale. Dallo «stupore» della scorsa domenica passiamo alla certezza che è iniziato un tempo nuovo, radicalmente nuovo.

La prima lettura, dal libro del Siracide, ci racconta della volontà di Dio che alla Sapienza, sua prima creatura ordina: *“Fissa la tenda in Giacobbe e prendi eredità in Israele”*.

Paolo, invece, che è già immerso nella novità del Natale, scrivendo ai Romani, ci istruisce che Dio, *mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e a motivo del peccato, ha condannato il peccato nella carne.*

Infine tocca a Gesù, nella sua Nazaret testimoniare che *«Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato»* riferendosi alla profezia di Isaia di un Messia liberatore.

Non c'è contrapposizione con la Legge e la storia del popolo d'Israele, ma oggi la Sapienza di Dio, in Gesù, diventato uomo come noi, raggiunge ogni uomo e ci conduce alla salvezza, cioè ci fa entrare come figli nella Casa del Padre.

LETTURA

Dal libro del Siracide 24, 1-12

La sapienza fa il proprio elogio, in mezzo al suo popolo proclama la sua gloria. Nell'assemblea dell'Altissimo apre la bocca, dinanzi alle sue schiere proclama la sua gloria: «Io sono uscita dalla bocca dell'Altissimo e come nube ho ricoperto la terra. Io ho posto la mia dimora lassù, il mio trono era su una colonna di nubi. Ho percorso da sola il giro del cielo, ho passeggiato nelle profondità degli abissi. Sulle onde del mare e su tutta la terra, su ogni popolo e nazione ho preso dominio. Fra tutti questi ho cercato un luogo di riposo, qualcuno nel cui territorio potessi risiedere. Allora il creatore dell'universo mi diede un ordine, colui che mi ha creato mi fece piantare la tenda e mi disse: "Fissa la tenda in Giacobbe e prendi eredità in Israele". Prima dei secoli, fin dal principio, egli mi ha creato, per tutta l'eternità non verrò meno. Nella tenda santa davanti a lui ho officiato e così mi sono stabilita in Sion. Nella città che egli ama mi ha fatto abitare e in Gerusalemme è il mio potere. Ho posto le radici in mezzo a un popolo glorioso, nella porzione del Signore è la mia eredità».

Ben Sirah, l'autore del libro, tutto dedicato alla Sapienza, proprio al cap. 24 comincia quello che viene chiamato l'Elogio della sapienza.

Il suo obiettivo è mostrare che Dio ama così tanto il suo popolo da averlo eletto a residenza fissa della Sapienza *“Fissa la tenda in Giacobbe e prendi eredità in Israele”*.

Per capire la valenza di questa espressione occorre considerare che la Sapienza di sé stessa dice: *«Io sono uscita dalla bocca dell'Altissimo e come nube ho ricoperto la terra ... Sulle onde del mare e su tutta la terra, su ogni popolo e nazione ho preso dominio. Fra tutti questi ho cercato un luogo di riposo, qualcuno nel cui territorio potessi risiedere»*.

Questo testo risale a un paio di secoli prima della venuta di Gesù e ben ci dice la coscienza che Israele ha acquisito del suo ruolo nel mondo. È ancora la Sapienza a dire: *«Ho posto le radici in mezzo a un popolo glorioso, nella porzione del Signore è la mia eredità»*.

Poteva una tradizione così ricca e cosciente di un rapporto privilegiato con Dio non accorgersi che lui stava venendo in mezzo al suo popolo nel modo più imprevedibile: nascosto in una nascita marginale di un villaggio alla periferia di Gerusalemme?

Eppure proprio questa tradizione ricca e «completa» ha fatto da paraocchi e ha reso opaca l'azione sorprendente di Dio.

EPISTOLA

Lettera ai Romani 8, 3b-9a

Fratelli, Dio, mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e a motivo del peccato, ha condannato il peccato nella carne, perché la giustizia della Legge fosse compiuta in noi, che camminiamo non secondo la carne ma secondo lo Spirito. Quelli infatti che vivono secondo la carne, tendono verso ciò che è carnale; quelli invece che vivono secondo lo Spirito, tendono verso ciò che è spirituale. Ora, la carne tende alla morte, mentre lo Spirito tende alla vita e alla pace. Ciò a cui tende la carne è contrario a Dio, perché non si sottomette alla legge di Dio, e neanche lo potrebbe. Quelli che si lasciano dominare dalla carne non possono piacere a Dio. Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi.

Paolo, (in)volontariamente corregge la prospettiva del Siracide.

Considera centrale, ovviamente, non l'invio della Sapienza in mezzo al popolo d'Israele, ma il fatto che Dio, *«mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e a motivo del peccato, ha condannato il peccato nella carne»*.

Ora la distinzione non è più tra chi appartiene alla «tenda di Giacobbe» e gli altri, ma tra chi vive secondo lo Spirito e chi vive secondo la carne.

Detto in altre parole (è il tema centrale della lettera ai Romani) quello che conta è la fede in Gesù perché solo così «il suo Spirito abita in noi».

Perciò la vera sapienza è quella che deriva dalla fede in Gesù, nel cui nome tutte le cose sono state create.

Tutto questo prende l'avvio dalla «discesa» di Dio nella carne di Gesù, fatto uomo nel ventre di Maria e nella famiglia di Giuseppe.

Questa è la «scoperta» che cambia la storia dell'uomo in generale come ha rivoluzionato la vita di Paolo.

VANGELO

Vangelo di Luca 4, 14-22

In quel tempo. Il Signore Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e la sua fama si diffuse in tutta la regione. Insegnava nelle loro sinagoghe e gli rendevano lode. Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore». Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'insergente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato». Tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca.

Il liturgista ci offre una versione non completa dell'episodio, escludendo l'epilogo non proprio felice di questa incursione di Gesù a Nazaret. Ma va bene così perché questo fermarsi al pensiero di Gesù, trascurando le successive reazioni dei nazareni, ci permette di capire meglio la comprensione che Gesù ha della sua missione. Lui stesso ci invita a rileggere l'Antico Testamento, in particolare i profeti, e su tutti Isaia, come una pre-visione della sua venuta.

Gesù è il «giubileo della storia» (*l'anno di grazia del Signore*) e può a ragione proclamare che Dio *«mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi»*.

Questo è il nuovo orizzonte della salvezza, che coinvolge ogni uomo (*«Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato»*).

Noi, dopo i pastori, e, da domani, dopo i Magi, siamo i testimoni di questa novità, e nella scia di Paolo, proclamiamo apertamente questa verità al mondo.

LA

BUONA NOTIZIA

Il popolo d'Israele aveva ricevuto in dono la Sapienza divina. Noi siamo diventati amici e fratelli del Figlio, nel cui nome ogni cosa è stata creata e nella cui incarnazione, passione, morte e resurrezione, ogni uomo è salvato (cioè l'esperienza di ogni vita umana ha senso e concorre all'esito finale della storia).

Non c'è più buona notizia di questa.

Certamente non è facile capire il senso di vite «spente» dalla violenza umana poche ore dopo la loro apparizione, come non è possibile apparentemente dare un senso al dolore innocente di tante persone, o capire il senso di agonie lente e inesorabili che provocano solo sofferenza in chi le vive e in chi deve assistere questi malati senza speranza di esito positivo.

Ma la fede è appunto «affidamento», cioè capacità di stare nelle braccia di chi, non sappiamo come, ci porterà oltre quello che vediamo e sperimentiamo.

C'è gente che ha saputo fidarsi di ideali di libertà e democrazia, chi ha saputo salvare la vita di altri sacrificando la propria, chi ha messo la pace davanti a ogni altro bene, compresa la propria esistenza: noi saremo capaci di affermare, come Paolo, che *«né morte, né vita, né angeli, né principati, né presente, né avvenire, né potenze, né altezze, né profondità. Né alcuna altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore»*.

SALMO

Sal 147

**Il Verbo si fece carne
e pose la sua dimora in mezzo a noi.**

Celebra il Signore, Gerusalemme,
loda il tuo Dio, Sion,
perché ha rinforzato le sbarre delle tue porte,
in mezzo a te ha benedetto i tuoi figli. R

Egli mette pace nei tuoi confini
e ti sazia con fiore di frumento.
Manda sulla terra il suo messaggio:
la sua parola corre veloce. R

Annuncia a Giacobbe la sua parola,
i suoi decreti e i suoi giudizi a Israele.
Così non ha fatto con nessun'altra nazione,
non ha fatto conoscere loro i suoi giudizi. R